

Martedì 17 Marzo

Se non perdonerete di cuore al vostro fratello, il Padre non vi perdonerà.

Dal vangelo secondo Matteo 18, 21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.

Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?».

Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Prima ancora di mettere l'accento su quello che "dobbiamo fare", contempliamo un attimo la misura d'amore di Dio Padre verso di noi: "Un tale doveva al suo Re 10.000 talenti..." E' una cifra spropositata, incalcolabile, circa 350 tonnellate di metallo prezioso. E' il debito che ciascuno di noi ha con Dio. Ma cosa gli dobbiamo? Basterebbero queste tre cose:

- Prima di tutto la vita; io esisto, io ci sono, io sono.
- Poi tutto quanto abbiamo intorno a noi: tutto è dono, tutto ci è dato gratuitamente.
- Infine Dio non fa i conti in tasca a nessuno, non ce la fa pesare, non tiene in conto neppure il male ricevuto ma "Egli, fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45).

Ecco qua, nonostante facciamo una gran fatica a riconoscere tutto questo "ben di Dio", egli non smette di perdonare e di amare gratuitamente e tutto questo lo fa perché anche se non ci crediamo granché noi per lui non siamo sudditi, né schiavi. Noi siamo figli amati! Ed ecco qui il significato profondo di questo Vangelo: noi in quanto figli di Dio, abbiamo nel nostro intimo la capacità di perdonare. Siamo veramente felici solo se perdoniamo. Quando invece nel nostro cuore abitano il rancore, la sete di vendetta, la pretesa di essere ricambiati, quando insomma escludiamo la parola perdono dal nostro vocabolario, non solo rattristiamo il cuore del Creatore, ma rinneghiamo pure quello che siamo e ci auto condanniamo a una vita piena di ombra e angosce.

Allora, se ci rendiamo conto di non essere capaci di misericordia, perché a volte le ferite ricevute sono davvero profonde e molteplici, proviamo a ricominciare da capo: in questi giorni di convalescenza forzata facciamo memoria di tutto il bene che abbiamo ricevuto, proviamo a cercare il volto di un Dio che sempre ci perdona e ci ama sopra ogni cosa e illuminati da questa nuova consapevolezza, chiediamo la grazia del perdono. Basterebbe questo per prepararci alla Pasqua di Resurrezione, nella quale anche noi con Gesù risorgiamo.